

Argentina: l'emigrazione tra ieri, oggi e domani

LUCIA LINARDI

SONDRIO (llc) L'emigrazione valtellinese in Argentina è stato il tema dell'ultimo incontro, alla Sala del palazzo Bim di Sondrio, organizzato dall'associazione "Argonauta".

La relatrice della serata è stata Daniela Larraburu, che ha condotto uno studio accurato e dettagliato sulla emigrazione dell'alta e bassa Valle in Argentina.

Molte le cose interessanti da scoprire, come ad esempio che la maggior ondata migratoria si verificò dalla fine dell'800 al 1914; in quel periodo sono partiti il 38% degli emigrati, questa è stata l'epoca in cui Torre Santa Maria fu spopolata da un'emigrazione a catena, con famiglie intere che partivano. Dal 1920 al 1930 si sono realizzate il 20% delle partenze e nel secondo dopoguerra è emigrato il 18%.

I cognomi più frequenti degli emigrati sono a seconda del luogo di nascita, a Sondrio troviamo Moroni, Mitta, Cometti, Ioli; a Tirano, Pozzi, Senini, Bettini, De Paoli, Rossi. Nel mandamento di Chiavenna sono Levi, Andreoli, Bianchi, Del Curto. Uomini e anche donne che lasciavano a malincuore i propri affetti per andare a lavorare in un paese oltre oceano.

La popolazione iscritta all'Aire nella Provincia di Sondrio residente in Argentina è equamente distribuita fra uomini e donne e si trovano concentrati nelle province più ricche: Buenos Aires, Santa Fè, Mendoza e Cordoba. Nel primo periodo della crisi agricola italiana, dal 1890 al 1890, la corrente migratoria lombarda è stata del 33,7% sul totale della immigrazione italiana. Gli emigrati lombardi erano quasi tutti bravi agricoltori e si sono sistemati là dove le terre erano più fertili. Queste terre venivano vendute a basso costo se non addirittura offerte gratuitamente dal governo argentino per colonizzare quei posti. Tanti i personaggi importanti fra i figli degli immigrati valtellinesi basti pensare che un figlio di Martin Illia di Samolaco fu Presidente della

Repubblica Argentina.

I racconti dei vissuti degli emigrati valtellinesi assomigliano alla storia di altri emigranti, si sente l'immensa nostalgia per il distacco delle proprie radici. Nella testimonianza di Maria, vissuta in Buenos Aires per 20 anni, e che ora vive a Tirano, si sente la tempra forte di chi cerca e trova il riscatto: «All'inizio è stata molto dura, quando ho trovato lavoro e ho imparato la lingua mi sono adattata. La terra era fertile e nell'orto cresceva ogni ben di Dio». Ivana che vive a Buenos Aires dice: «Mia nonna mi parlò tutta la vita della sua Valtellina. Quando guardavo Heidi alla tv mi diceva che il posto da dove veniva era così, e io la immaginava da bambina che correva per i pascoli...»

Paula, discendente di una famiglia di emigranti di Ponte, scrive: «Vivevano tutti insieme, i cugini, gli zii, i nonni. Erano 15 nella stessa casa, non vivevano bene là, c'era la fame e mangiavano solo quello che piantavano nell'orto».

Importante è per i giovani conoscere i sacrifici dei bisnonni e nonni che per necessità sono stati obbligati a partire verso una terra così lontana. Il passato si ripete, il fenomeno immigrazione è una specie di antico ritorno, una volta tocca ad un popolo e un'altra ad altri, ma c'è un unico denominatore comune che si chiama "bisogno".

Alla fine della conferenza si è acceso un proficuo dibattito fra chi sostiene che gli italiani erano differenti dagli emigranti di oggi e chi invece pensa che non è affatto così ed esiste un collegamento comune che si chiama povertà.

«Nessuno lascia il proprio paese se non è costretto dalla fame - sottolinea Daniela - quindi bisogna far sì che ci sia subito l'integrazione per gli stranieri che vengono in Italia, dare agli immigrati pari opportunità e dignità di ogni altra persona. Come del resto è stato fatto per noi in passato».

Il prossimo incontro sarà sempre nella Sala del Bim, il 23 febbraio, alle ore 20.45 per parlare di India.